

◆ Ieri due milioni e mezzo di cittadini alle urne per il turno di ballottaggio. Entrambi i duellanti sono dati al 45%

◆ Al primo turno il candidato della sinistra era in vantaggio ma ora la destra ha unito le forze per vincere la partita

Testa a testa in Uruguay per il nuovo presidente

Il progressista Vazquez fronteggia Battle

OMERO CIAI

MIAMI L'Uruguay è spaccato perfettamente in due, come una mela. Da una parte Tabaré Vazquez, il candidato del «Frente Amplio-Encuentro Progresista», la sinistra; dall'altra Jorge Battle del partito al governo, quello Colorado. Ieri mentre due milioni e mezzo di cittadini si recavano alle urne per eleggere il presidente, gli istituti demoscopici confermavano quello che chiamano un «pareggio tecnico», ossia quando il margine d'errore del sondaggio è superiore alla differenza di suffragio fra i duellanti, attribuendo ad entrambi un 45% di intenzioni di voto. Al primo turno, un mese fa, Vazquez ottenne il 39,06%, Battle il 31,9, mentre Lacalle del partito Blanco arrivò terzo con il 21,72. Nel ballottaggio di

ieri i Blancos, che insieme ai Colorados sono uno dei due partiti storici del paese, entrambi di centro-destra ed entrambi al governo alternativamente dal secolo scorso, hanno riversato il loro appoggio su Battle per impedire la vittoria della sinistra.

Tabaré Vazquez è l'ex sindaco della capitale, Montevideo, dove ha vinto le elezioni nel 1989 e nel 1994. Oncologo, 59 anni e padre di quattro figli, Tabaré - come lo chiamano semplicemente tutti - è l'artefice dell'unità tra i vari e molto eterogenei gruppi della sinistra uruguayana. Un «self-made

man» figlio di gente povera - suo padre era un dirigente operaio e sindacale - che dal 1994 è riuscito a rimettere insieme il Frente Amplio, una coalizione formata nel 1971 ed integrata da gruppi



fuoriusciti dai partiti tradizionali: socialisti, comunisti, ex guerriglieri; riunendola nel nuovo «Encuentro Progresista». Il suo programma propone una svolta politica nel paese

con la rottura del tradizionale blocco di potere dei Blancos e Colorados. Di sinistra moderna e moderata, il discorso di Tabaré non ha nulla dei vecchi miti: nazionalizzazioni, moratoria del debito, tasse, controllo del mercato etc. Si inserisce pienamente nell'onda rosa che dall'Argentina (De La Rúa), al Cile (Lagos), sta attraversando il Cono Sud del Continente latinoamericano e si richiama all'esperienza della sinistra europea e alla «Terza via» di Tony Blair.

Jorge Battle, invece, ha 72 anni ed è la quinta volta che prova a diventare presidente. Senato-



Julio Barcelos/Ap

Sostenitori del candidato alle presidenziali Tabaré Vazquez si dirigono a un seggio elettorale a Montevideo, sotto l'esponente del fronte progressista abbraccia un suo sostenitore e in basso pagina il Cancelliere tedesco Gerhard Schröder

SEGUE DALLA PRIMA

L'INDIPENDENZA DEL KOSOVO...

todista, intende mantenere unito il suo nuovo paese anche cercando di ottenere il suo ingresso nella Nato sia nell'Unione europea.

Una delle ragioni del suo successo elettorale pare sia stato il fatto che il partito al potere non è riuscito a mantenere a Skopje le agenzie internazionali che si occupano della ricostruzione del Kosovo con un'evidente perdita di posti di lavoro e denaro per l'economia locale.

Ma in quale direzione vanno questi avvenimenti?

Se la Macedonia riesce a rimanere unita, se il Montenegro di fatto esce dalla coabitazione con la Serbia riducendone quindi il peso e se in Kosovo la presenza militare Kfor è un dato stabile per molti anni a venire allora si può forse far quadrare il cerchio di un Kosovo indipendente senza il pericolo di una grande Albania che invece staccherebbe l'equilibrio della regione.

È questo che voleva dire Clinton nel suo discorso a Pristina?

E se è così il dogma europeo che un Kosovo indipendente destabilizzerebbe la regione intera è ancora valido?

GIANDOMENICO PICCO

I ceceni a Maskhadov «Chiedi armi all'Occidente»

Mosca apre un corridoio per i civili

I rappresentanti di 23 città cecene hanno ieri rivolto un appello al presidente della repubblica caucasica, Aslan Maskhadov, perché chieda urgentemente «ai paesi occidentali» armi moderne per combattere contro le truppe federali russe. «Abbiamo bisogno di missili portatili antiaereo e anticarro», hanno scritto i rappresentanti delle 23 città nella loro missiva. Per gli estensori dell'appello «poco importa chi ci darà le armi, siano essi Stati Uniti, Gran Bretagna, Turchia o Cina. Sappiamo solo che Mosca fu costretta a ritirare le sue truppe dall'Afghanistan due anni dopo che i guerriglieri avevano cominciato a ricevere armi moderne dagli Stati Uniti». «Siamo stanchi - conclude la lettera - di combattere con armi antiquate. Maskhadov deve fare il possibile per darci alleati credibili ed armi efficienti e moderne». L'appello giunge mentre le truppe russe stanno stringendo il cerchio attorno alla capitale Grozny, pesantemente bombardate negli ultimi giorni con centi-

naia di vittime e molte case distrutte. Il governo russo ha offerto ai civili che ancora si trovano a Grozny, la capitale cecena, un corridoio per uscirne. Lo ha reso noto ieri mattina, parlando alla televisione commerciale NTV, il vice primoministro Nikolai Koshman, rappresentante del governo di Mosca in Cecenia. La popolazione, ha precisato Koshman, è stata informata della possibilità da volantini diffusi nell'area. Grozny è ormai stretta dall'assedio delle truppe russe. L'esercito però sta evitando un attacco frontale, che certamente sarebbe molto sanguinoso, e ha scelto la tattica dei bombardamenti da cielo e da terra. Le condizioni dei civili sono quindi disperate, ed aggravate dall'inverno che ormai attanaglia la Cecenia. Nello stesso intervento televisivo Koshman ha anche dichiarato che circa 50.000 degli oltre 220.000 civili che avevano lasciato la Cecenia cercando rifugio nella confinante Inguscezia, sarebbero rientrati nelle zone ora in mano ai soldati russi.

Macedoni di nuovo al voto

Scoperti brogli, i socialdemocratici tentano la rivincita

TONI FONTANA

ROMA I socialdemocratici (ex comunisti) l'hanno spuntata solo in parte, ma abbastanza per riaprire i giochi e sperare nella rivincita. La Corte suprema della Macedonia ha accettato una parte dei ricorsi presentati dal partito della sinistra che aveva denunciato brogli e irregolarità nelle elezioni presidenziali del 14 novembre. In quella occasione (si è votato in due turni) il candidato del partito di governo (Vmo, destra) Boris Trajkovski riuscì a battere lo sfidante Tito Petkovski per soli 70.000 voti. Gli sconfitti non accettarono il verdetto convinti appunto di essere stati imbrogliati soprattutto nelle zone a maggioranza albanese dove i socialdemocratici non sono ben visti ed anzi sono considerati amici della Serbia. C'erano state manifestazioni di protesta e qualche tafferuglio, ma nulla di grave. Ora la Corte suprema dà, in parte, ragione ai contestatori. Brogli sono stati accertati in 199 seggi su 3000 e quindi circa il 10% degli elettori dovranno tornare alle urne.

Poche ore dopo la sentenza della Corte Suprema la Commissione elettorale della Macedonia ha stabilito che in altre 27 sezioni elettorali, per un totale quindi di 226 seggi, sono avvenuti brogli ed ha deciso di richiamare alle urne 160.000 elettori. La nuova consultazione si terrà il 5 dicembre. Il risultato uscito dalle urne il 14 novembre verrà ribaltato? È possibile, ma improbabile. Trajkovski ha vinto con il 52,8% dei voti contro il 45,9% dello sfidante Petkovski. Loscarto è appunto di 70.000.

Il risultato è stato determinato in gran parte dallo spostamento sul candidato vincente dei voti della minoranza albanese. Al di là comunque della battaglia a colpi di reclami, la vera questione è politica. Dopo la guerra del Kosovo la Macedonia, grazie anche agli aiuti internazionali, non è caduta nel baratro della violenza. Gran parte dei profughi sono tornati in Kosovo, anche se la regione occidentale di Tetovo è ormai diventata una sorta di enclave albanese incastata tra il Kosovo e il paese delle Aquile. Sulla questione del riconoscimento del

«Kosovo indipendente» si è giocata la campagna elettorale: i socialdemocratici hanno giudicato «sciagurata» questa prospettiva, mentre il candidato della destra ha strizzato l'occhio agli albanesi che hanno risposto votando per lui. È stata così confermata la «strana alleanza» che regge la piccola Macedonia e cioè la coalizione tra il partito più radicale tra quelli albanesi, guidato da Arben Xhaferi, e la destra rappresentata dal Vmo del premier Georgievski. I socialdemocratici del presidente uscente Gligorov, già battuti lo

scorso anno alle politiche, hanno nuovamente perso. Ora sperano nella rivincita se il prossimo 5 dicembre riusciranno a ribaltare il risultato elettorale. Anche e soprattutto dopo la guerra del Kosovo la Macedonia, retrovia delle forze Nato, resta un punto delicatissimo e fragilissimo per preservare gli equilibri balcanici. Per ora la lotta politica per quanto violenta, non degenera. La scoperta dei brogli non mancherà tuttavia di eccitare ulteriormente gli animi, almeno fino al prossimo verdetto delle urne.

Schröder sotto tiro prepara il Congresso

Critiche dalla sinistra della Spd e dal capo degli industriali

Il cancelliere e capo dell'Spd, Gerhard Schröder ha svolto nel fine settimana un'intensa campagna fra i militanti a favore della sua controversa linea politica che continua a essere bersagliata dalla grande industria da una parte e dalla sinistra Spd dall'altra. In una serie di manifestazioni che lo hanno portato da Norimberga, al sud, ad Amburgo, al nord, Schröder ha chiesto di sostenere il suo corso riformista riassunto nella formula: «giustizia sociale garantita ad un alto livello di benessere». Il congresso dell'Spd si riunisce dal 7 al 9 dicembre. Schröder giunge all'appuntamento con una lieve rimonta nei sondaggi dopo una scoraggiante serie di sconfitte in elezioni regionali che gli è valsa la critica della sinistra del partito, pronta a denunciare, come ha fatto ancora ieri Rudolf Dressler, il rischio che l'arretratezza di fronte ad eccessi liberisti porti ad una perdita

di identità del partito. Ma Schröder è stato attaccato anche dal presidente dell'associazione degli industriali (Bdi) Hans-Olaf Henkel per il ruolo svolto di recente nel salvataggio del gruppo edilizio Holzmann con l'impiego anche di fondi pubblici. Durante la tournée in varie città Schröder ha sottolineato la portata sociale del suo corso, che pone l'accento sulla lotta contro la disoccupazione e su di una politica fiscale favorevole ai lavoratori. Ma ha anche difeso la politica di austerità del suo governo, ha ammonito che episodio come il salvataggio della Holzmann sono un'eccezione, che lo

stato sociale va rimodellato perché i sistemi di previdenza sociale costosi finiscono per diventare insostenibili, che l'Spd deve fare entrare la Germania nel nuovo secolo. Ma da Berlino, dove si sono

tradizionalisti». Se l'Spd si cura poco della sua identità, non sorprende allora che larghe fette dell'elettorato le voltino le spalle per un'«emigrazione interna»: post-comunisti della Pds sono saliti nei sondaggi di un paio di punti, arrivando a valori attorno al sette per cento. Dal canto suo Henkel ha rimproverato al cancelliere Schröder di essere intervenuto nella vicenda Holzmann esercitando



svolte riunioni delle donne e dei giovani Spd, il vice capo gruppo parlamentare Dressler ha messo in guardia contro «una strisciante divisione» del partito con la contrapposizione fra «modernisti e

pressioni sulle banche e elargendo fondi pubblici. «Da anni», ha aggiunto il capo della Bdi, «si curano solo i sintomi del paziente Germania e per me una politica così è irresponsabile».

A CACCIA DI CONSENSI
A dicembre il Congresso della Spd il cancelliere rimonta nei sondaggi

